



**Agustín Guillamón,  
Barcelone, mai 1937,  
Éditions Syllepse, Paris 2023, pp. 244, € 18,00**

Originariamente apparso in lingua spagnola in Argentina (*Barcelona, mayo de 1937*, Libros de Anarres, Buenos Aires 2019), questo importante lavoro di Agustín Guillamón vede ora la luce in traduzione francese. Si tratta di un'opera estremamente dettagliata e perciò destinata a diventare un punto di riferimento fondamentale per chiunque voglia affrontare e approfondire i vari aspetti dei sanguinosi «fatti di maggio» del 1937 a Barcellona, quando, in piena guerra civile contro le armate fasciste del generale Francisco Franco, il popolo di Barcellona si sollevò contro il governo borghese del Fronte popolare. Per questa edizione, nell'aprile 2023 l'autore ha scritto una prefazione che riportiamo di seguito integralmente.

\* \* \*

Questo libro fornisce una nuova visione, inedita, degli avvenimenti del maggio 1937, assai originale e diversa da quella proposta fino ad oggi dalla storiografia accademica. Essa si basa, ed è soprattutto tale aspetto a caratterizzarla, su un rigoroso lavoro di ricerca negli archivi e sulle interviste concesse da vari protagonisti di quelle giornate.

Non è una «compilazione», di uno dei soliti libri indigesti, fatti di estratti e dati ripresi da altre opere, che ci vengono propinati dalle case editrici commerciali. Si tratta invece di un resoconto completo dei fatti accaduti nel corso delle giornate che vanno dal 3 al 7 maggio 1937, raccontati dal punto di vista degli insorti che ne furono i protagonisti.

Numerose sono le novità completamente sconosciute prima della pubblicazione di questo libro e che, a partire da oggi, verranno riprese e irrimediabilmente mal comprese nel piccolo mondo plagiaro del copia-incolla universitario.

I decreti promulgati il 4 maggio 1937 dalla Generalitat, il governo autonomo della Catalogna, crearono un Corpo unico di sicurezza (formato dalla Guardia d'assalto e dalla Guardia civile) e annunciarono lo scioglimento (in un futuro immediato) delle Pattuglie di controllo. Questi decreti comportarono la riorganizzazione dei comitati di difesa che fino ad allora avevano sonnecchiato, la dimissione dei *consellers*

della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), ossia dei ministri anarcosindacalisti della Generalitat, e una grave crisi di governo.

L'assemblea della Federazione locale barcellonese dei Gruppi anarchici svoltasi il 12 aprile 1937, radicalizzata per la presenza della Gioventù libertaria e dei delegati dei comitati di difesa che vi furono inviati, esigette il ritiro di tutti i membri della CNT da qualsiasi carica municipale o governativa e fu creato un comitato insurrezionale. In questa radicalizzazione, un ruolo importante fu svolto da Julián Merino, Pablo Ruiz e Juan Santana Calero.

Il 15 aprile, dopo un lungo e difficile negoziato, il catalanista Lluís Companys e l'anarcosindacalista Manuel Escorza del Val raggiunsero un accordo per una soluzione della crisi e per la formazione di un nuovo governo (con l'ingresso, come *conseller*, del membro della CNT Aurelio Fernández).

L'assassinio di Antonio Martín, avvenuto a Bellver de Cerdanya il 27 aprile 1937, determinò la rottura di quell'accordo tanto faticosamente raggiunto. Escorza mise in allerta i comitati di difesa, rivelando un'informazione circa un imminente colpo di forza del blocco controrivoluzionario. Egli provocò la scintilla, ma si oppose a un'insurrezione che considerava prematura e privo di una sufficiente preparazione, senza obiettivi né coordinamento.

La provocazione del 3 maggio, allorché lo stalinista Eusebio Rodríguez Salas prese d'assalto la Telefónica, ossia l'edificio della centrale telefonica di Barcellona, mobilitò i comitati di difesa che, nel giro di due ore, dichiararono lo sciopero rivoluzionario, assunsero il controllo di tutti i quartieri operai ed eressero barricate nel centro cittadino e in altri punti strategici. I comitati superiori della CNT (allora rappresentati da Dionis Eroles e Josep Asens) cercarono di controllare i comitati di difesa, ma non vi riuscirono e furono scavalcati.

Nella mattinata del 4 maggio Merino, che era il segretario della federazione locale barcellonese della Federación Anarquista Ibérica (FAI), convocò una riunione del Comitato regionale della Catalogna, che riuscì a formare un Comitato rivoluzionario segreto della CNT (composto dallo stesso Merino, da Lucio Ruano e dal sergente José Manzana) e due commissioni per coordinare ed estendere la lotta nelle vie cittadine, una per la Plaça d'Espanya e l'altra per la zona centrale dell'Avinguda del Paral·lel. Nella stessa riunione fu inoltre nominata una delegazione della CNT, capeggiata da Diego Abad de Santillán, per negoziare una soluzione nel palazzo della Generalitat. Ruano fece puntare i cannoni del castello del Montjuïc contro il palazzo della Generalitat, situato nella Plaça San Jaume.

La CNT fece un doppio gioco: da una parte l'insurrezione, dall'altra il negoziato. Companys, presidente della Generalitat, e Comorera, segretario del Partit Socialista Unificat de Catalunya (PSUC) staliniano, si limitarono a svolgere un ruolo di provocazione allo scopo, assai chiaro, di riuscire a sconfiggere gli insorti, a indebolire la CNT e a formare un governo forte.

Nel pomeriggio del 4 maggio i lavoratori di Barcellona, in armi sulle barricate e pronti a combattere, non furono vinti dal PSUC né dall'Esquerra Republicana de Catalunya (ERC) o dalle forze dell'ordine pubblico del governo della Generalitat. Ma finirono per cedere ai messaggi pacificatori della radio. Il tentativo rivoluzionario di coordinare la rivoluzione, e di darle un obiettivo preciso, fallì. Mentre tutta Barcellona era coperta di barricate, gli operai in armi furono vinti e umiliati dai discorsi radiofonici dei comitati superiori della CNT, e soprattutto dal «discorso del bacio» di Joan García Oliver (che si dichiarò pronto a baciare nello stesso modo le Guardie d'assalto e gli operai della CNT caduti sulle barricate).

Il 5 maggio, verso mezzogiorno, il segretario dell'Unió General de Treballadors (UGT), Antoni Sesé, si fece sparare contro dal sindacato dello spettacolo della CNT allorché la vettura nella quale si trovava rifiutò di fermarsi al posto di controllo di una barricata. Egli andava a prendere il suo posto di *conseller*. Per rappresaglia, Companys ordinò a più riprese all'aviazione di bombardare le caserme e gli edifici che si trovavano nelle mani della CNT. Gli Amigos de Durruti diffusero un volantino che cercava di dare obiettivi concreti all'insurrezione: rimpiazzare la Generalitat con una Junta rivoluzionaria, fucilare i colpevoli della provocazione (Rodríguez Salas e Artemi Aguadé), socializzare l'economia, fraternizzare con i militanti del Partit Obrer d'Unificació Marxista (POUM), ecc. I comitati superiori della CNT sconfessarono immediatamente quel volantino, che ebbe la virtù di rilanciare la lotta sulle barricate.

Le giornate del 5 e 6 maggio segnarono l'apogeo della lotta di strada. Il blocco controrivoluzionario approfittò dei tentativi di tregua della CNT o dell'abbandono delle barricate in seguito alle consegne comunicate dalla radio e dalla stampa per consolidare le proprie posizioni; i rivoluzionari ripresero allora a combattere e tornarono sulle barricate.

Il 7 maggio apparve evidente che l'insurrezione era fallita. I lavoratori cominciarono a smantellare le barricate. Le truppe inviate da Valencia sfilarono lungo l'Avinguda Diagonal e occuparono tutta la città. Nei giorni successivi i comitati superiori della CNT cercarono di occultare quanto era accaduto, di ritoccare i verbali in corso di redazione e, in definitiva, di evitare il più possibile la prevedibile repressione stalinista e governativa contro la loro organizzazione e contro i protagonisti più in vista dell'insurrezione. Il POUM diventava così il necessario capro espiatorio che avrebbe pagato per tutti.

Se si dovesse riassumere il maggio 1937 con una frase, occorrerebbe spiegare che i lavoratori rivoluzionari, in armi sulle barricate, e decisi ad andare fino in fondo, furono vinti dagli appelli al cessate il fuoco lanciati dalla radio. La rivolta di Barcellona fu sconfitta dalla radio.

Per la prima volta nella storia, un'insurrezione era cominciata e si era sviluppata contro la volontà dei capi dell'organizzazione alla quale apparteneva l'immensa maggioranza degli insorti. Tuttavia, anche se un'insurrezione può essere improvvisata, una vittoria non potrà mai esserlo (Escorza); tanto meno quando tutte le organizzazioni operaie antifasciste si mostrarono ostili al proletariato rivoluzionario, dall'UGT fino ai comitati superiori della CNT.

I comitati superiori fecero un doppio gioco: mentre consentivano la formazione di un Comitato rivoluzionario della CNT, formavano una delegazione che si recasse a negoziare nel palazzo della Generalitat. Essi lasciarono cadere ben presto la carta dell'insurrezione per puntare su un cessate il fuoco che avrebbe loro assicurato un avvenire in quanto burocrati.

L'UGT e i comitati superiori della CNT, l'ERC e il governo della Generalitat, gli stalinisti e i nazionalisti trasformarono la magnifica vittoria militare dell'insurrezione, che era a portata di mano (secondo Julián Merino della FAI e Josep Rebull del POUM), in una disastrosa sconfitta politica che spianò la strada a una feroce repressione. Lo fecero tutti insieme, ma in modi differenti, svolgendo efficacemente i loro ruoli. Gli stalinisti e i repubblicani catalanisti direttamente sulle barricate della controrivoluzione. Gli anarcosindacalisti e i poumisti nell'ambiguità del «vorrei ma non posso», del «sono ma smetto di esserlo»: i primi raccomandando la fine della lotta e l'abbandono delle barricate, i secondi praticando un «audace» codismo nei confronti dei primi.

Soltanto due piccole organizzazioni, gli Amigos de Durruti e i trotskisti della Sección Bolchevique-Leninista de España, cercarono di evitare la sconfitta e di fornire al sollevamento obiettivi chiari e precisi. Il proletariato rivoluzionario di Barcellona, essenzialmente anarchico, si batté per la rivoluzione, anche contro le sue stesse organizzazioni e i suoi stessi dirigenti, in una lotta che aveva già perso nel luglio 1936, allorché aveva lasciato in piedi l'apparato statale e sostituito la lotta di classe con il collaborazionismo di classe e con l'unità antifascista.

Ma ci sono battaglie perse che occorre comunque combattere a beneficio delle generazioni future, senza altro obiettivo che quello di mostrare chi è chi e da quale parte della barricata si trovano gli uni e gli altri, di definire le frontiere di classe, il cammino da seguire e gli errori da evitare.

**Richiedere a:**  
**Éditions Syllepse**  
**69, rue des Rigoles**  
**75020 Paris**  
**(France)**

<https://www.syllepse.net/barcelone-mai-1937- r 76 i 1047.html>